

SE SOLO FOSSI UN ORSO

di Zoljargal Purevdash

(If Only I Could Hibernate) REGIA: Zoljargal Purevdash. SCENEGGIATURA: Zoljargal Purevdash. INTERPRETI: Nominjiguur Tsend, Battsooj Uurtsaikh, Tuguldur Batsaikhan. FOTOGRAFIA: Davaanyam Delgerjargal (Formato: Panoramico/Colore). MONTAGGIO: Alexandra Strauss. PRODUZIONE: Amygdala Films, Urban Factory. DISTRIBUZIONE: Trent Film. GENERE: Drammatico. ORIGINE: Mongolia. ANNO: 2024. DURATA: 96'.

Commovente, delicato e potente, l'opera prima di Zoljargal Purevedash è una storia che descrive le contraddizioni e la natura conflittuale della Mongolia, divisa tra modernità e tradizione. L'esordio alla regia della giovanissima regista Zoljargal Purevedash, al di là della sua natura, dei suoi pregi e dei suoi difetti e della sua riuscita complessiva, ha già segnato la storia del cinema mongolo. *Se solo fossi un orso* è stato il primo film della Mongolia in concorso ufficiale al Festival di Cannes. Un grande vanto per un film che, dal canto suo, non ha fatto sfigurare per nulla la sua terra di origine. Il film mostra le contraddizioni di una Mongolia in conflitto tra la propria tradizione e le innovazioni introdotte dalla modernità, e quindi è luogo di uno scontro che ha mietuto diverse vittime, tra le quali la famiglia protagonista del film. La frase "Se solo fossi un orso", ma ancor meglio il titolo originale del film, indica la voglia di andare in letargo, di staccare dalla società, di ritirarsi dentro il proprio antro per poi uscire una volta terminato il riposo. Un racconto sociale in cui un ragazzo cerca la propria strada scoprendo che ogni passo avanti è segnato da un conflitto, con se stesso, il suo passato e la difficile realtà in cui è immerso. La famiglia di Uzii (Battsooj Uurtsaikh) si è trasferita dalla campagna per andare a vivere nella capitale della Mongolia, Ulan Bator, per cercare fortuna e un futuro migliore. L'integrazione è stata però tutt'altro che facile, tant'è che la loro vita nei sobborghi si svolge all'interno di una yurta, un'abitazione legata alla tradizione nomade del popolo mongolo. Una tenda immersa in una città del XXI secolo, come un puntino nero su un foglio bianco. La situazione non è infatti delle migliori, tant'è che dopo la morte del patriarca, la famigliola si è ridotta a vivere sotto la soglia di povertà, data anche la depressione della madre. Per questo Uzii è costretto a mendicare attenzioni dai parenti più altolocati, dovendo mettere da parte l'orgoglio, eco di quello millenario del suo popolo, la cui forza prenderà il sopravvento, prima o poi, portando il ragazzo a ripudiare questo stile di vita. Lo scontro con la madre è quotidiano e arriverà al culmine quando il giovane decide di partecipare ad una gara nazionale di Fisica su invito del suo insegnante che lo invoglierà a cercare un futuro in questa sua incredibile predisposizione. La donna alla fine deciderà di tornare in campagna, fuggendo dalla città che ha "ucciso il marito", mentre il figlio rimarrà lì, cercando di inseguire il suo sogno.



* Il film è sostanzialmente il racconto dell'eredità di un mondo passato che è morto nel tentativo di evolversi e che ha lasciato sola la generazione che invece doveva essere guidata in questa transizione incredibilmente traumatica. Il conflitto madre-figlio è sinonimo dell'impossibilità di un compimento sereno di questo processo, tant'è che l'unico modo con cui può risolversi è la disintegrazione dell'ambiente familiare e la separazione definitiva. Il desolante inverno, che tinge di bianco la periferia più vicina ai monti, diventa il teatro di un destino crudele che però diventa eco di quello di tutti coloro che abitano lì e non solo della famiglia presa in esame da Purevedash. Lo spaccato sociale regala degli scorci dal sapore neorealista in cui i ragazzi giocano a basket con le bottigliette d'acqua e i padri di famiglia diventano contrabbandieri di legna tagliata illegalmente per guadagnarsi da vivere. Ecco come *Se solo fossi un orso* diventa facilmente l'espressione di un desiderio per prendersi una pausa non solo dalle cose negative, ma anche da quelle che potrebbe significare la salvezza, come la Fisica studiata a scuola, croce e delizia di un geniale ragazzo che ha paura di fallire anche nell'unica cosa buona che la vita gli ha dato. Un ragazzo che sogna la mamma, la campagna e le radici della sua Mongolia, ma che da sveglia deve necessariamente misurarsi con il futuro.